

Troppe firme per la pena di morte, troppi morti nel Salvador

La ghigliottina e le mitragliatrici

di FABRIZIO MATTEVI

Sarebbe bello poter incominciare queste pagine con immagini di vita, quella vita che, malgrado la distrazione dell'uomo, continua a rinnovarsi. Purtroppo non c'è tempo, né spazio, tanto urgente è la necessità di muoversi contro quelle forze che questa vita cercano di distruggere.

Si stanno raccogliendo firme per il ripristino della pena di morte! Incredibile! Dopo lo sforzo secolare per liberare l'uomo da ogni assolutismo, religioso-filosofico-politico, affermando che nulla è più importante della sua vita, ecco che, dimenticato anche l'illuminato riformismo ottocentesco del Beccaria, si considera nuovamente necessario per la « sicurezza nazionale » la condanna a morte di uomini « particolarmente » colpevoli davanti alla legge. Addirittura la richiesta della pena di morte viene presentata come « proposta popolare », con lo stesso entusiasmo di una crociata per i diritti civili. E' la medesima euforia con cui Reagan annuncia l'aumento delle spese militari, solleticando l'orgoglio frustrato del cittadino americano. Nuovamente uno spettro si aggira per il mondo, è uno spettro, questa volta, di morte. Soffia un'aria di follia, per cui il nostro ometto contemporaneo, stanco di credere nel futuro, è disposto a giocarsi il tutto per tutto, sfogando i suoi istinti repressi nel tentativo eroico di estirpare gli ostacoli con la forza, secondo il già tristemente noto mito dell'igiene del mondo.

A difesa della propria salottiera e televisiva tranquillità, l'onesto cittadino ripristina la legge del taglione. Si ripeteranno dunque le crociate, i roghi delle streghe, le ghigliottine del Terrore, i lager, che colpiscono nel mucchio, solo per soddisfare una sete di vendetta, un'irrazionale paura? Già nei mesi passati si è avuta l'impressione che, in nome della difesa dello stato e della prevenzione del terrorismo, i dettami costituzionali siano stati applicati in qualche occasione un po' approssimativamente. Ora addirittura ci si fa vanto di

proporre pubblicamente la limitazione di quei diritti. Stoicamente si proclama: bando alle incertezze; i nemici della collettività vanno « coraggiosamente e fermamente » eliminati. Ecco allora gustose signore addobbate a festa dopo un rapido consulto dal parrucchiere, tranquilli credenti, che ritengono di non avere altre guance da porgere, rubicondi ammiratori di Cecco Beppe, robusti e bolognesi militanti comunisti, solerti ad impegnarsi in questa nuova « lotta di classe », apporre tutti insieme la propria firma, soddisfatti di avere qualcosa di cui essere profondamente convinti.

Corsa agli armamenti, pena di morte, aborto, ergastolo, porto d'armi, tribunali militari, legge sull'ordine pubblico: ci stiamo avvicinando a delle scadenze, in cui, al di là del voto, saremo chiamati a scegliere sui valori fondamentali dell'uomo. La nostra associazione vuole impegnarsi in un serio approfondimento di queste tematiche, evitando ogni posizione ideologicamente preconfezionata. Molto ci sarà da meditare sulle ceneri di una società che si diletta a giocare con il proprio annientamento.

Credo sia venuto il tempo di essere di nuovo disarmatamente violenti, radicali nelle proprie posizioni, vista l'importanza della posta in gioco. Dobbiamo di nuovo gridare e gridare con rabbia, con convinzione, gridare forte come un tempo si faceva sulle piazze. Oggi gli slogans non sono più proposti dalle cellule di partito, ma da quella « sezione » della nostra coscienza rimasta ancora attiva e militante. Quella sezione che crede pur tuttavia nell'uomo quale valore assoluto e irrinunciabile, quell'uomo di cui parlava Mounier, che lotta nella storia, teso sempre a realizzarsi come persona, in tutta la molteplicità dei suoi aspetti, al di là delle riduzioni di qualsiasi ideologia.

Proprio perché ancora vincolati a queste scelte di fondo non possiamo accettare di sperimentare quella « fase di notte oscura » di cui parla Roberto Moranduzzo nella sua gradita lettera, pubblicata sul numero scorso. Certo la luce è crepuscolare, ma questo non ci impedisce di riconoscere i tratti essenziali dell'orizzonte entro il quale il nostro errare si svolge. Forse dobbiamo un po' arginare la onnipotenza della ragione, quella ragione che tanto bene sa riconoscere origini, limiti, contraddizioni di qualsiasi fatto o pensiero e distende sulle cose una rete di relatività: tutto è precario, parziale, particolare, inadeguato nulla è più assoluto. E' questo manto d'impotenza, che hegelianamente sancisce lo status quo, che provoca le tenebre, perché la ragione non accetta utopie. Forse dobbiamo affidarci alle ragioni del cuore, che non conosce l'oscurità, ma, pasalianamente, solo slanci d'assoluto.

Diecimila assassini politici, un presidente DC, gli USA

Sempre sollecitati dalla lettera ricevuta, vorremmo fare un'altra precisazione. Mi riferisco alla lettura, secondo alcuni distorta, che noi avremmo fatto della testimonianza di monsignor Romero, alla cui figura la nostra associazione si è intitolata. L'articolo di Paolo Giuntella si riprometteva solo di motivare il significato ed il valore della nostra scelta, senza entrare nel merito della situazione politica del Salvador. Non era certo nostra intenzione sfuggire ad esplicite prese di posizione, che andavano fatte però in un contesto diverso. Ci dichiariamo anzi fin d'ora disponibili a sostenere iniziative a favore della lotta del popolo salvadoregno. Su questa « maledetta » vicenda vorremmo proporre qui solo poche considerazioni, « in margine ».

Innanzitutto è terribile constatare, per l'ennesima volta, i condizionamenti a cui ci sottopone il potere dei mezzi d'informazione, che ci fanno ricordare le parole di M.L. King: « A me non fa tanto male la violenza dei cattivi, quanto il silenzio dei buoni ». La situazione del Salvador ha fatto notizia solo allorché sono entrate in azione le due superpotenze, che ne hanno fatto un nuovo terreno di scontro fatto di accuse verbali e di aiuti economico-militari. E' quindi la guerra di posizione dei due colossi che interessa, non il sacrificio di un popolo. Solo in questa prospettiva di strumentalità ideologica il dramma salvadoregno interessa e divide i partiti, se non addirittura le correnti (almeno quelle democristiane...).

Invece i fatti e le cifre di questo dramma dovrebbero non dividere ma inquietare. Fonti non sospette e autorevoli (la Caritas italiana ad esempio) hanno tolto ogni ipocrisia ed ogni velo. In Salvador si muore: gli assassini politici sono diecimila, oltre il 25 per cento dei sacerdoti, religiosi o laici cristiani impegnati sono stati assassinati o arrestati o torturati o esiliati o comunque vittime del terrorismo mosso dietro le quinte dalla Giunta militare. Tutte le « promesse » di quella Giunta cosiddetta « moderata » si sono rivelate menzognere. L'estrema destra appoggiata dagli Stati Uniti può agire indisturbata a fiaccare ogni resistenza popolare. La riforma agraria promessa non ha ancora toccato l'uno per cento dei latifondi e i contadini che protestano sono sistematicamente massacrati. La famigerata organizzazione para-militare « Orden » ha impedito con la forza ogni protesta sindacale, impegnata per il rispetto del minimo salariale pattuito per i lavoratori. L'amnistia per i delitti di opinione, lungamente promessa, non è stata concessa. In realtà in El Salvador si sta realizzando un progetto lucido e cinico ad un tempo: eliminare le forze popolari per mantenere la corruzione di un sistema che gestisce militarmente gli interessi di una esigua minoranza

di latifondisti, un sistema legato a filo diretto con gli interessi statunitensi nel continente latino-americano. Il fatto clamoroso in tutta questa vicenda è che presidente della Giunta salvadoregna sia Napoleón Duarte, democristiano, un fantoccio ormai connivente con tutti gli abusi e le violenze perpetrate dal regime. Ma altrettanto clamoroso è che la D.C. italiana e quella internazionale presieduta da Rumor non abbiano sentito ancora il dovere morale e politico di condannare la D.C. salvadoregna, distinguendo le proprie responsabilità da una politica omicida. Colombo e Piccoli sono corsi alla corte di Reagan... Gli emissari del Presidente americano e del generale Haig girano l'Europa per dissuaderla dall'offrire aiuti economici per quel paese, afflitto dalla miseria. Sì perché l'aiuto proposto dalla nuova leadership americana è solo quello delle mitragliere e dei fucili.

Sapranno Piccoli e la D.C., saprà il Governo uscire dall'ambiguità ed esprimere una posizione chiara? E' singolare che la chiesa salvadoregna e la comunità cristiana internazionale attraverso la Caritas esprimano determinate posizioni, mentre il « Popolo » si permette ancora di aprire « dibattiti » sul Salvador con posizioni contrastanti. Purtroppo le cifre non permettono dibattiti e le posizioni di Luigi Granelli, democristiano, che ha espresso una posizione onesta e coerente non sono sufficienti...

Di fronte a tali ipocrisie risalta maggiormente la coerenza di mons. Romero, che ha scelto di stare dalla parte del suo popolo a prescindere da qualsiasi scelta ideologica, fino a morire per essa.

La sera del suo sacrificio in lugubri banchetti i latifondisti di El Salvador festeggiarono la morte di quel prete scomodo. Che non arrivi fino a noi il sapore amaro e funereo di quel cibo orrendo, assaporato sopra la sconfitta dei poveri? ■

La « rete » nazionale di solidarietà con gli emarginati e i popoli oppressi del Terzo Mondo che fa capo al giornalista Ettore Masina ha invitato i propri aderenti a vivere con impegno l'anniversario dell'assassinio del vescovo del Salvador, Oscar Romero.

I responsabili regionali hanno perciò deciso:

- a) di proporre a ciascuno degli aderenti alla rete di chiedere alla comunità di fede di cui faccia parte che il 24 marzo, anniversario del martirio dell'arcivescovo di San Salvador, sia celebrata una messa per il popolo salvadoregno;
- b) di chiedere ad ogni rete che per la stessa data (o per la domenica precedente o seguente il 24 marzo) sia tenuta in una chiesa possibilmente centrale della città una concelebrazione liturgica alla quale invitare tutti i sacerdoti del luogo e tutti i credenti nel Cristo;
- c) di organizzare in alcuni centri una concelebrazione alla quale partecipi il massimo numero possibile di sacerdoti e di laici della regione o delle regioni vicine. Al momento religioso faranno seguito manifestazioni politiche cui invitare tutti i democratici.